



INTORNO AI LIBRI

Il Blog di Ivano Gobbato

La forma in cui esiste la felicità (una rilettura)

HO FINITO giusto ieri sera di rileggere per la quarta volta un libro* che parla di un tema che mi sta molto a cuore; un romanzo importante, soprattutto bellissimo, opera di Ignazio Silone.

La prima volta ero un ragazzino, dovevo leggerlo per la scuola e ricordo che non mi piacque affatto. Avevano ragione i miei insegnanti delle medie ovviamente, ma d'altra parte ero un bamboccio di dodici anni incapace di apprezzare una storia che non aveva voglia di ascoltare. La seconda lettura è stata diversi anni dopo: non ricordavo niente della prima, ero reduce dall'aver ripreso *Fontamara* (quello mi era piaciuto, ma ero già alle superiori quando me l'avevano fatto leggere) e avevo voluto dare a Silone un'altra possibilità. Sì, d'accordo, avevo pensato poi: quest'uomo sa scrivere ma di suo c'è di meglio. La terza volta l'ho riletto all'inizio di quest'anno, ma solo perché avevo pensato di proporlo per un incontro di libri (*Fontamara*, preparato poco prima, era piaciuto) però poi gli organizzatori avevano preferito altri titoli. La quarta e ultima è stata appunto qualche giorno fa, e dato che è un libro assai breve l'ho terminato ieri sera, in treno. Inutile dire che ci ho trovato (ritrovato, a così poca distanza dalla terza rilettura) molto, moltissimo, al punto che quell'incontro libresco bisognerà proprio che lo prepari, ci siano o non ci siano "committenti". E poi l'occasione verrà, in fondo il primo maggio del 2025 Ignazio Silone compirebbe centoventicinque anni.

Già solo l'inizio vale oro, con quel vecchio che si arrampica "con passo lento e regolare" su per una "ripida e rocciosa scorciatoia". A difesa del bamboccio che ero a dodici anni: come poteva accorgersi di quell'oro un ragazzino? Si deve averla provata la fatica della montagna per apprezzarla quando la senti raccontare. E certi libri si possono scoprire solo da grandi anche se devono essere benedetti quegli insegnanti che piantano il seme nell'unico momento a loro disposizione, quando cioè hanno davanti terra vergine in cui non è detto che la pianta possa attecchire e pare anzi improbabile che lo farà. *Il seme sotto la neve* è, del resto, un altro importante titolo di questo grande scrittore.

Il vecchio, comunque, risale scalzo una strada sterrata. È stanco, ha passato quarant'anni in prigione per un omicidio che non ha commesso e da cui è stato scagionato solo perché il vero colpevole, in punto di morte, ha confessato. Sicché si direbbe che questo libro sia un giallo, magari ben congegnato, dove alla fine scopriremo come sono andate davvero le cose, e da un certo punto di vista è anche così ma... la verità è che questo piccolo romanzo, così breve, è invece enorme, gigantesco, colossale. Proprio come le cose che contiene. Tutte incomprensibili per un ragazzino, cose che prima si devono provare sulla propria pelle. Come la fatica che costano il salire una montagna o... l'amare di un amore impossibile. Perché come sa bene chiunque, un amore impossibile ha molti significati.

Poi la cosa miracolosa è che raccontando la vicenda che ruota attorno a questo mistero (non "cosa" abbia o non abbia fatto Luca, che in fondo è solo il pretesto) Silone riesce a raccontarne diversi altri: il mistero di come ci si fabbrica un cuore abbastanza grande da disperdere ogni rancore ad esempio, e il mistero di cosa fanno a quel loro cuore gli umani quando ci seppelliscono dentro i loro segreti. O il mistero di quanto inverosimile sia a volte la verità.

O, forse, ancora più miracoloso è il modo in cui Ignazio Silone tutto questo è capace di farcelo sentire: un altro scrittore, meno talentuoso di lui, ne avrebbe forse tratto un giallo magari "bello" da leggere, piacevole, ma solo un giallo. Sapeva invece – aveva questo dono – sussurrare al nostro orecchio di lettori tutta questa infinità di misteri, di cose importanti e decisive, affinché ci appassionassimo sì alla vicenda, a quella cosa tanto fuori moda che chiamiamo "verità", ma non perdessimo d'occhio il tema della grandezza dell'amore anche quando è destinato a restare impossibile. Un ragazzino è per sua natura portato a pensare che sia meglio non provarlo l'amore se deve essere impossibile, che sia preferibile non doversi struggere per ciò che non si può ottenere. Solo lunghi anni consentono di scoprire che non è affatto così che stanno le cose, che anche un solo attimo vale molto e che non viverlo – non averlo vissuto – vorrebbe dire essersi persi qualcosa di troppo prezioso. Non lo cantava anche Fabrizio De André che "È stato meglio lasciarci che non esserci mai incontrati"? Ecco, l'identica cosa ce la dice Ignazio Silone da settant'anni: "Non credere mica che un istante di felicità sia poco. La felicità esiste solo sotto forma di attimi".

* Ignazio Silone, ["Il segreto di Luca"](#), Oscar Mondadori, Milano, 2016, pp. 160, € 12,50